

Perché a Napoli serve un leader

Biagio de Giovanni

Dov'è finita la grammatica della politica? Domanda retorica? Accademica, piuttosto domanda attenta dinanzi a uno spettacolo

lo che si è prolungato per mesi e che, con gli ultimi eventi, lascia per davvero sconcertati. Protagonista il pd, napoletano e nazionale. I frastuoni si perdono nel trambusto iniziale: lo scandalo è l'autocandidatura di Antonio Bassolino, fulmine a ciel sereno, ma di quale serenità parliamo? Possibile, quella candidatura? Ma non era automaticamente, Bassolino, tra i rottamati? Come si permetteva di non capirlo? E allora bisogna farglielo capire.

Come? Idea illuminante

della Serracchiani: regola che impedisca agli ex-sindaci di presentarsi, archiviata velocemente (ma non tanto quanto meritava) per eccesso di non so quanto consapevole ingenuità. Si cambia allora, e la cosa prende una forma diretta: il muro del Pd contro la candidatura Bassolino. Muro totale, chiuso, corazzato, come se si avesse a che fare con un nemico politico. Corrispondenza perfetta, in questo, tra dimensione nazionale e dimensione locale,

silenzio della prima, frastuono della seconda, ammesso che quest'ultima esista e anche respiri, tra silenzi, vuoti, ignorare la cosa, allusioni autodistruttive, ironie sull'anagrafe e sugli errori del passato, affollamento di nomi destinati a comparire e scomparire, e tutti, o quasi, mobilitati contro. Mesi per trovare chi contrapporgli senza immaginare (possibile? sembra non credibile) un dialogo serrato, un confronto politico capace di valutare insieme i pro e i contro.

> Segue a pag. 58

Segue dalla prima

Ecco perché a Napoli serve un leader

Biagio de Giovanni

Senza immaginare la possibilità di costruire un gruppo che parlasse di politica in un clima politico, e anche in una legittima e argomentata diversità di opinioni.

Invece di questo, ogni giorno comparsa di un nome, ora un imprenditore, ora un professionista, ora un politico, e un affollarsi di smentite, e perfino di chi dice «non ne sapevo niente...». Così sono passati mesi. E intanto, per la ragione fisica che i vuoti vengono riempiti, appariva in crescendo la ricandidatura del sindaco in carica.

La politica dava il peggio di sé, pessimo spettacolo sotto gli occhi di tutti, mostrando anche il lato vulnerabile della rappresentazione che Matteo Renzi sta dando del proprio operato. E il lato vulnerabile è proprio in un eccesso di politica centralizzata, l'impressione che tutto dipenda da lì, e vada pure a ramengo il resto. Questa cosa la dico con preoccupazione, come chi ne parla dall'interno non di un partito, ma di una opinione pubblica che vede con favore l'operato del Presidente del Consiglio. Ma ho l'impressione che il terreno possa franargli sotto i piedi, per un eccesso di confidenza in una operazione carismatica, dimentica che, riducendo e disprezzando lo spazio di ogni mediazione, il carisma resta esposto al vento di opinioni labili, mobilissime, di cadute verticali, in uno spazio privato di ogni protezione. La disattenzione sulle città (soprattutto dislocate nel Sud, mi pare) è la controprova di questo

suo atteggiamento.

Ora, per tornare al nostro tema, non sto dicendo affatto che Bassolino doveva essere semplicemente accettato, ma, vivaddio, c'erano tante strade da percorrere, tante cose da dirsi, prima del muro contro muro. Possibile che sottili politici dimentichino la grammatica della loro professione? Colpisce perciò un eccesso di disattenzione, come se neanche ci si volesse far sfiorare da ciò che vien visto come quel passato che vuole attrarre a sé il vivo e trascinarlo nel gorgo. Un «vivo» che però si mostra esile, debole, incapace di comunicare alcunché, restio ad ogni argomentazione ragionevole. Che meraviglia, allora, se dalle primarie è venuto fuori un pasticcio? E come fare anche qui a non riflettere sul da farsi, un momento prima di chiudere la porta in faccia a chi legittimamente chiedeva che venisse fatta chiarezza? E ora che accadrà? Stiamo a vedere con molta apprensione.

In gioco è la vita di una città che si chiama Napoli. Isolamento della città. Disamministrazione completa. Assenza di idee. Demagogia imperante in una città dolente dove un pezzo della sua gioventù fa assistere alla dilapidazione di un patrimonio di potenziale energia. Camorra polverizzata e invadente, fatta spesso di ragazzi che sparano. Ogni progetto fermo, mai così nella sua storia. E, insieme, una rappresentazione della città preda della sua componente plebea, lazzaresca, e il partito della sinistra che, nel suo gruppo dirigente, in presenza di tutto ciò, volge indifferente lo sguardo altrove, impegnato in un confuso balbettio che non

merita il nome nobilissimo di lotta politica. E il sindaco sembra riprender fiato, non avendo chi gli si oppone sul lato sinistro, dando una interpretazione della napoletanità che, nel vuoto politico, occupa gli spazi che consistenti flussi d'opinione sembrano accordargli. Ma Napoli, per quel che penso, non può consentirsi altri cinque anni così.

Ho avuto già occasione di dirlo su questo giornale, solo un leader politico può provare a rovesciare questo stato di cose. Provarci, in una situazione ormai assai difficile e forse compromessa, ma può provarci chi sa che cosa significa una battaglia politica contro chi ha dato, del proprio ruolo nella città, una interpretazione anch'essa «politica», ma seduta sui suoi lati peggiori. Bassolino è l'uomo giusto? Io ho pensato che è colui che ci può provare, scettici come siamo sia sulle litanie intorno alla società civile che hanno condotto nel nulla, sia su evidenti ripieghi politici. Nel frattempo le primarie si sono fraposte con le conseguenze che sappiamo, e tutto è in discussione. Non resta, per ora, che attendere. Se si riuscirà a legittimare il risultato attraverso i necessari accorgimenti e ripensamenti, chi le vincerà dovrà essere il candidato di tutti gli elettori che si riconoscono in una parte politica, per non far perdere a Napoli la speranza di un possibile riscatto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA